

I nuovi programmi che andranno in onda dal 15 gennaio

Varietà, comiche e documentari per la TV a mezzogiorno

Due ore di trasmissione (12,30-14,30) - Rubrica settimanale per le donne e rubrica medico-pedagogica - Forse una replica di «Sapere» - Canzoni e quiz soltanto di domenica - Meno noioso il Telegiornale delle ore 13,30?

Per l'anno nuovo si annuncia una piccola rivoluzione dei costumi domestici nazionali: la televisione, infatti, ci insegnerà anche a pranzo. Due ore di programmi, fra le 12,30 e le 14,30: varietà, servizi giornalistici, un telegiornale, rubriche femminili e pedagogiche, cartoni animati e qualcosa d'altro ancora. Il televisore, idolo domestico della sera, diventerà anche l'idolo di mezzogiorno, proponendo nuovi ed ancora imprevedibili problemi. Pranzare a video spento o a video acceso? Tollerare che i figli, tornando da scuola, si precipitino a girare la manopola d'accensione per veder subito la comicità o il cartone animato? E dove collocare l'apparecchio televisivo? Di giorno c'è luce; e può darsi che l'angolino a lungo studiato per le trasmissioni serali si trovi proprio dirimpetto ad una finestra; e allora bisognerà tirarlo da un'altra parte, con imprevedibili conseguenze per il mobilio dell'intera stanza.

Inizio è previsto per il 15 gennaio e anche se il contenuto di queste due nuove ore di trasmissione è ufficialmente, piuttosto vago siamo già in grado di fornire le prime, più precise notizie.

I programmi saranno concentrati intorno ad una serie di « appuntamenti » base (così, almeno, li definiremo a viale Mazzini): tre con i servizi culturali; tre con quelli dello spettacolo; ed uno giornalistico.

Il primo gruppo di trasmissioni — che come le altre sarà opportunamente distribuito lungo l'arco della settimana — comprende innanzi tutto un documentario della lunghezza media di 25 o 30 minuti. Un documentario — si dice — assai semplice e dai contenuti assai vari. Quindi una rubrica settimanale dedicata alle donne: il taglio che le si vuol dare è quello della informazione rapida e sbrigativa su una serie di problemi femminili: dalla cucina al lavoro. Niente alta moda, insomma, ma consigli pratici. Infine — sempre una volta alla settimana — un « Circolo dei genitori »: una rubrica medico-pedagogica puntata, anche questa, sulla informazione. Vi si tratteranno problemi della scuola, della educazione dei ragazzi e vi interverranno pedagogisti e psicologi. Per

questa rubrica, anzi, è stato creato un « comitato di esperti » che dovrebbe individuare e suggerire, di volta in volta, i problemi da trattare.

Gli spettacoli, avranno un tono assai semplice, salvo la domenica. Per questo giorno, infatti, è previsto un varietà musicale: dovrebbe essere una formula nuova, diversa — quanto meno — dai consueti varietà della sera anche in considerazione del fatto che vi sarà minor « concentrazione » da parte del pubblico. Canzoni, insomma, qualche sketch, e probabilmente un quiz. Negli altri giorni, invece, saranno trasmessi cartoni animati e vecchie comiche cinematografiche.

I giornalisti prepareranno una rubrica settimanale di attualità: l'edizione più frivola, insomma, delle tradizionali « attualità » della sera. E' probabile, inoltre, che verrà anche replicata « Sapere », la rubrica di orientamento culturale e di costume che viene già trasmessa nel pomeriggio: in un'ora, insomma, in cui gli addetti difficilmente hanno tempo di guardare la tv.

Resta, infine, il Telegiornale: che è

la chiave di volta di questa piccola rivoluzione. Si assicura che avrà una formula molto sciolta e meno impegnata di quella della sera. Si baderà meno alla politica e più alla cronaca e dovrebbe durare meno di dieci minuti. Pur essendo meno politicizzato (anche perché si prevede che lo « leggeranno » soltanto cinque milioni di italiani, contro gli 11-12 dell'edizione serale) il Telegiornale delle 13,30 è quel che più preme alla Rai-Tv.

Con le elezioni alle porte, infatti, sarà una nuova arma per far passare nuova propaganda (alla quale, com'è noto, anche la cronaca non politica si presta benissimo). Sarà un modo, infine, per dare ulteriore filo da torcere ai quotidiani della sera. Gli esperti della Rai-Tv, del resto, prevedono che i cinque milioni iniziali aumenteranno rapidamente, una volta superati i primi mesi di necessario acclimatazione: quando, insomma, sarà giunta a conclusione la piccola rivoluzione di costume che scatterà a metà gennaio.

Carlo Incisa

Lilla Brignone: idee per un'altra TV

La fermavano per strada e si mettevano a piangere

Questo accadeva all'attrice quando interpretava sul video «Una tragedia americana» L'ossessione dell'«indice di gradimento» - Una biografia di Eleonora Duse - Troppe ragazze puntano sulla «bella faccia»



Non c'è nemmeno tempo di cominciare. Volevo chiedere — a lei che è una grande attrice di teatro — che effetto le fa sapere conosciuta da milioni di italiani soprattutto come l'«Agnese dei «Promessi Sposi»». Ma ha appena il tempo di abbozzare un «lei ha lavorato diverse volte in televisione...» che Lilla Brignone si fionda ed attacca. «Non molto. Ma brevemente, nelle pause estive soprattutto. In realtà è molto difficile che la TV offra qualcosa di interessante: e il più delle volte non è nemmeno

dimento: tutto dipende dall'«indice di gradimento»; e certe volte non è che l'«indice di gradimento» sia molto consistente per l'intelligenza degli spettatori».

Ma non si può proporre qualcosa di diverso?

«Le cose che io propongo non le vorrebbero certamente. Ho provato tante volte, del resto: ma è scoraggiante. Non si può lottare per anni ed anni soltanto per riuscire a fare una trasmissione di un'ora, alla fine non ne vale la pena, non crede? Per esempio: ho proposto tante volte una biografia di Eleonora Duse. Non che voglia farla io, per carità (e perché? lei signora nel ruolo della Duse, invece...). No, non è per farla io. Ma è una idea: ricostruire un certo personaggio, di cui tutti parlano e tutti dicono «ah! la Duse» ma non sanno nemmeno chi è. Un personaggio mitico... poteva essere uno spunto».

Insomma. Lei ha lavorato in televisione, ma non è troppo contenta. Conferma allora la paura che molti attori di teatro hanno per il piccolo schermo; la paura che possa «bruciare», che legni ad un certo tipo di personaggio obbligando ad uno schema?»

Non è solo per questo timore, no. Ma certo la televisione ha una influenza enorme e devo dire che il pubblico italiano mi sembra particolarmente propenso a piangere: accetta con gioia le scene strazianti. Ricordo quando ho interpretato il ruolo della madre nella «Tragedia americana»: non potevo più uscire di casa. Soprattutto nel finale, c'è un episodio straziante: nei giorni successivi mi hanno detto che la strada e si mettevano a piangere guardandomi. Felici di piangere.

Ma, lacrime a parte, qual è il rischio della televisione per un attore di teatro?

Il rischio dell'usura. Un buon attore di prosa non può fare troppa televisione, specie se il programma è lungo un anno. Veda Cervi, per esempio, con il Maigret. Il pubblico, oltretutto, crede che seguirà a vederlo in eterno in televisione e magari rinuncia ad andare a vederlo in teatro.

Ma non potrebbe, invece, esservi anche un effetto positivo? Voglio dire: tanta prosa — anche se non sempre buona — non può avvicinare il pubblico al teatro? Questa, per esempio, è la tesi di Buzzelli.

Certo, specie per la provincia questo è vero. All'inizio, ricordo, la televisione ci aveva completamente schiacciati. Adesso, certo, non il pubblico stenta meno a venire in teatro. Tuttavia ho l'impressione che la televisione non aiuti a formare il gusto del pubblico. Anzi: forse, con la prosa televisiva, il pubblico fa passi indietro. Quando, va a teatro, ci va per vedere quelle stesse cose cui lo ha abituato la televisione: drammoni dell'Ottocento, lacrime... Se vede dei lavori moderni resta sconcertato....

Lei, dunque, cosa propone? Pensa che basti limitarsi ad aggiornare il repertorio teatrale della Tv, oppure bisognerebbe procedere per una strada più autenticamente televisiva?

Bisogna avere il coraggio di essere più originali. Bisogna smettere di avere paura, di appellarsi sempre alle ragioni della censura. Non basta, comunque, il rifacimento di commedie teatrali anche quando è fatto bene e non è solita roba rifatta. Bisogna stimolare gli autori a scrivere direttamente per la televisione: tra l'altro questa pratica potrebbe essere utile anche per il teatro, dove è così difficile trovare testi italiani. Anche nelle sue forme più

spettacolari, il piccolo schermo è diverso. Penso alle trasmissioni tipo TV 7, che sono fra le cose più interessanti. Anche per il teatro bisogna puntare sull'attualità. In questa direzione varrebbe la pena di faticare, e senza essere più realisti del re. Si dice: ma i ragazzi vedono la Tv, certi argomenti non si possono trattare... ma ormai la gente legge cose incredibili, anche i ragazzi leggono, sanno... non è possibile che in televisione non si possa pronunciare nemmeno la parola «adultera»....

Giustissimo Ma, a questo punto, si apre un altro problema. Chi dovrebbe recitare questi lavori così «diversi»? Possono farlo i tradizionali attori di prosa? Voglio dire: che differenza c'è tra recitazione teatrale e recitazione televisiva?

Sono due cose differenti. Certo, in televisione ci si avvicina di più a quella cinematografica: per me è assai diverso se ho un riflettore puntato sul volto. In teatro, oltretutto, la recitazione è molto più dilatata; se si recita un classico, in Tv, il grido deve essere più retentivo più interiore. In compenso la televisione è meno emozionante per il pubblico non si vede... e poi so come il pubblico guarda il video. Lo so per esperienza, quando qualche volta guardo la Tv in casa, con gli amici. Ci si distrae, si parla ci si alza... per una attrice non v'è dubbio che sia meno appassionante....

Questo vale soprattutto per una attrice che abbia già un lungo esperienza di teatro. Ma per i giovani attori, per la nuova leva, insomma? Sì ha la sensazione che molti si servano della Tv più per guadagnare una rapida fama che per amore del teatro. Che si facciano «vedere» più che recitare.

Molti giovani o ragazze — ma queste soprattutto — cercano infatti di sfruttare soprattutto il fattore fisico, la bella faccia. No: non direi proprio che vi sia un grande impegno per recitare: tanto è vero che se propongono ad una giovane attrice di andare a fare la presentatrice al Festival di Sanremo, si fa in centesime, molto più che se le propono di venire a recitare con me. Del resto, non mi pare che in Tv richiedano poi un grande impegno.

Senza contare quelle che non sono nemmeno attrici, ma che arrivano al teatro grazie alla fama di buone presentatrici.

Questo non vuol dire nulla. Si può diventare una attrice anche senza aver fatto accademia... anzi, forse, l'accademia... prima che imparino a recitare devono disimparare per vent'anni quel che gli hanno insegnato.

Preferebbe recitare e in diretta?

Credo di sì. E' una esperienza già fatta, nei primi anni. Si recita con il terrore di sbagliare è vero, ma c'è una tensione, una ricchezza che oggi s'è persa del tutto.

Per andare avanti, insomma, la Tv dovrebbe essere addebiato. Ritrovare la semplicità perduta, accoppiandola con le tecniche più moderne.

Acquistare più coraggio e stimolare l'intelligenza. Tutto da rifare insomma?

Forse e per infante bisogna contentarsi dell'augurio di poter veder presto Lilla Brignone nei panni della Duse, in un originale televisivo, scritto da un giovane autore, ripreso in diretta, e dove non vi sia paura della parola e dell'adulto. Ma questo per l'appunto è il sogno per un'altra televisione.

Dario Natali

EINAUDI NATALE

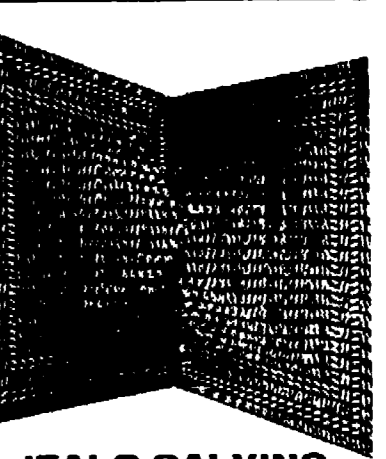


EDWARD GIBBON
STORIA DELLA DECADENZA E CADUTA DELL'IMPERO ROMANO
Dall'impero di Augusto alla caduta di Costantinopoli, milletercento anni di storia rivivono in un affresco affascinante. Con un saggio di Arnaldo Momigliano. Tre volumi in cofanetto, con 17 incisioni. L. 25.000.

RUZANTE
TEATRO
Un avvenimento culturale: per la prima volta in volume tutto Ruzante nel testo critico. A cura di Guido Ceronetti. L. 12.000.

I SALMI
Finalmente una versione viva e moderna di uno dei più alti testi di meditazione e di poesia. A cura di Guido Ceronetti. L. 4.000.

PETRONIO SATYRICON
In una splendida traduzione di Vincenzo Luzzi, col testo originale a fronte. L. 4.000.



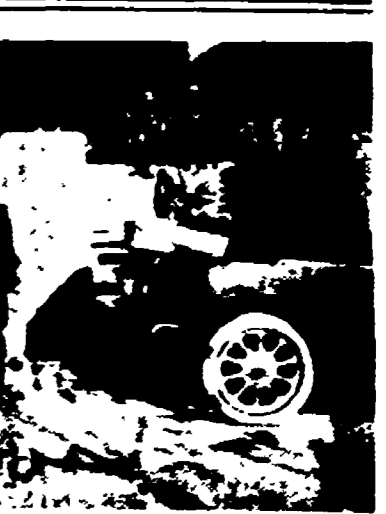
ITALO CALVINO
TI CON ZERO
Il nuovo libro di Calvino: l'esplorazione di un universo immaginario, tra scienza e letteratura: un mondo di uomini, animali, pianeti e molecole soggetto a rapidi mutamenti: la vita e la morte. L. 1.500.

M. BULGAKOV
E MARGHERITA
Il romanzo dell'anno. L. 2.500.



VICTOR LAZAREV
STORIA DELLA PITTURA BIZANTINA
Attraverso 500 illustrazioni inedite un panorama unico dell'arte bizantina. L. 20.000.

ANDREA GRISERI
LE METAMORFOSI DEL BAROCCO
Una originale indagine dell'esperienza barocca in Italia, sullo sfondo della rivoluzione del gusto europeo. Con 329 illustrazioni. L. 18.000.



LUIGI CAPELLI
CAPORETTO, PERCHÉ?
Un documento eccezionale: il comandante della seconda armata italiana espone in un memoriale rimasto finora inedito le cause del disastro. Introdotta da Renzo De Felice. L. 4.500.

VICTOR SERGE
L'ANNO PRIMO DELLA RIVOLUZIONE RUSSA
Un drammatico racconto che ha l'immediatezza di una cronaca e il respiro di una interpretazione storica. Con 24 illustrazioni. L. 4.500.

W. M. THACKERAY
LA FIERA DELLA VANITÀ
La più bella edizione italiana del romanzo televisivo dell'anno, con 39 disegni dell'autore. L. 6.000.

EINAUDI



Buster Keaton

Un interessante ciclo ci attende ogni sabato sul secondo canale

Il cinema-verità può aiutarci a «vivere vicino a noi stessi»?

Molte esperienze e molte tesi - Un giudizio di Jane Fonda sul film che Pennebaker ha fatto su di lei - «Skopje 1963» è forse l'opera che ci dà la misura delle possibilità di questo tipo di cinema

Un nuovo ciclo di documentari di cinema-verità, tutti andati in onda sul secondo canale televisivo, viene a sinuare e a sollecitare l'interesse del pubblico. In questo ciclo, questo particolare e tuttora troppo ignorato aspetto della ricerca filmica in direzione di nuove forme e materie espressive, si scopre — ma anche in appoggio — dei vasti test sociologici ed etnografici, delle verifiche critiche, delle contestazioni psicologiche, delle «relazioni» ad alto livello, insomma di tutto il materiale attinente al pensiero contemporaneo. Il programma di questa formulazione cinematografica vorrebbe essere impegnativo quanto è semplice: la prima parola del suo nome, cinema, messa al servizio della seconda, verità. Qual è la verità attraverso il cinema?

Mettiamo al bando ogni mediazione inventiva, ossia fantastica; non più soggetto preesistente, non più sceneggiatura. Dimentichiamo il romanzo e il teatro. Aboliamo l'attore, il corredo scenografico, ogni forma d'ambientazione o ricostruzione artificiale. Risaliamo all'uomo autentico e al fatto autentico, cogliendo le cose nel momento in cui veramente accadono. Ma vedremo che a questo punto esistono ancora molti modi — molte «ipotesi di lavoro» come i cineasti del «verità» amano dire — per giungere alla identificazione della verità.

Il fascino del montaggio

Alla tirannia e al fascino del «cinema-verità» si oppongono anche il padre riconosciuto e il militante più focoso del Cinema-verità, il sovietico Dziga Vertov (cinema-verità, Rino Prava si intitolava nel 1923 una serie dei suoi film-giornali rivoluzionari; e una successione gradatamente di titoli-manifesto per i suoi seguaci d'oggi: *Zhen' Vrasploch*, «la vita di sorpresa»). Passando gradatamente da una gagliarda documentarietà al più esagitato eccentricismo, Vertov decise infatti nell'astrazione estetica di essere stato del «verità» il più genuino pioniere.

Diciamo quindi che in questo cinema c'è posto per molte posizioni e persino per alcuni proficui contrasti. Esso può accogliere il gruppo americano d'origine televisiva, la corrente capta Richard Leacock (già aiuto di Robert Flaherty) che riprende le persone a loro insaputa in tal modo, se dobbiamo credere a Leacock fu girato un film elettorale su John Kennedy — e il gruppo francese, con interessi sociologici pervasi provocatoriamente, viso a viso (*Cronaca di un'estate*). Il cinema di protesta e di denuncia alla Lorraine Rossin, in cui possiamo incorporare anche alcuni documentaristi britannici, italiani, jugoslavi, e quello psicologico psicanalitico perseguito da alcuni esponenti indipendenti americani. Jane Fonda, che compare come «oggetto» nel film di Don Pennebaker comparso nella rassegna Tv e intitolato appunto Jane, nega a tale esperienza valore di testimonianza reale ed è disposta a riconoscerci solo un potere d'ordine psicanalitico, aggravingo (in una intervista al *Chiers di cinema*) «Il cinema-verità non esiste. Questo film ha reso più difficile per me il problema del vero e del falso...»

La rassegna ospita invece due gradevoli ritratti d'attori: il *Jane* di Pennebaker su Jane Fonda, realizzato sul palcoscenico del Lyceum Theatre di New York nel 1962 durante le prove di una brutta commedia di Jansen e Haase, *La buffa copia* con la macchina da presa puntata sull'attrice, senza tagli né interruzioni, per un'ora di seguito e *Buster Keaton drives again* (presentato in video col titolo *Buster Keaton faccia di pietra*) di Spotton.

Gli altri tre saggi del ciclo abbandonano il volto celebre e la situazione atipica. Scendono fra la gente. Qui abbiamo *Phyllis and Terry*, del compositore Carlo Ducci, e soprattutto il vigoroso *Skopje 1963* dello jugoslavo Veljko Buljic, sull'opera di soccorso e solidarietà civile dopo il grande terremoto che distrusse quattro anni or sono la bella città macedone.

Buljic è del ciclo televisivo in corso, il solo regista con cospicui ascendenti di cinema a soggetto.



Dall'epoca dei suoi primi passi sulle scene, documentati dal film «Jane», a oggi, Jane Fonda ha fatto molta strada, anche grazie al marito Roger Vadim, con lei in questa foto.

Possiamo constatare come questa sua preparazione non pregiudichi affatto la tagliente, immediata presa del suo cinema-verità, ma la renda se mai più franca, aspra ed esplicita. E' soprattutto grazie a Buljic che ci rendiamo conto dell'immenso possibilità popolari d'un tipo di cinema che altrove appare tuttora fenomeno d'élite e puro strumento teorico.

In questo cinema non troveremo, è probabile, verità assolute, ma pensando che durante il ciclo del sabato alle 21 l'alternativa è paritaria, il bottone del secondo canale ci sembra davvero in queste settimane la via per la verità. In una società in cui i pensieri vanno di fretta, le decisioni si rimandano, c'è sempre un'ingrassia per ogni Francis e la gente massificandosi si fa contemporaneamente più uguale e più inespugnabile, questo cinema può aiutarci di più a vivere vicino a noi stessi quanto più possibile».

Tino Ranieri

Attività esplorativa

Ci troviamo senza dubbio assai al di là del documentario tradizionale, che in genere i cultori del Cinema-verità respingono non meno dello spettacolo d'immaginazione. Ma non usciamo salvo rarissimi casi, da una attività essenzialmente esplorativa e deliberatamente interpretata, anche se talora questa interpretazione può andar condivisa e raggiungere una sua coerenza poetica. Troveremo la lezione, la conferenza, l'arringa, il monologo, il dialogo, il comunitario dello speaker: tutto legittimo, al momento opportuno e tutto nei suoi limiti e verso a diversamente vero. Così, come senza mentire, si risponde diversamente a un questionario, a un'inchiesta o a una provocazione. D'altronde fra la domanda e la rison-

via Teulada

SORDI RADIOFONICI — Dopo vent'anni Alberto Sordi torna alla radio. Nei primi tre mesi del prossimo anno, infatti, l'ex «compagnuccio della parrocchia», avrà a disposizione una rubrica settimanale: lei stessa ne scriverà i testi, la dirigerà e la reciterà. L'attore comunque, non ha voluto finora rivelare quale sarà la chiave del nuovo «show» radiofonico.

PO-VERITÀ — Giorgio Romagnolo ha terminato la ripresa (eseguita col sistema del cinema-verità) del suo film *Po-Verità*, che con la macchina da presa nascosta per il documentario «Viaggio sul Po», preparato su un'idea di Riccardo

PINOCCHIO FANTASCIENTI — Per la «Tv dei ragazzi» è in allestimento una nuova serie in tredici puntate, intitolata «Cento storie». Se ne occupano Aldo Grimaldi, Elisa Quattrone, Alvisa Saporiti e Massimo Scaglione. Alcune storie sono tratte dalla lettera-

di Sallustiana interpretata da eccezionale edizione televisiva del «Flauto magico» di Mozart. Le riprese sono in corso negli studi napoletani. La famosa marionetta di Alcher sono alle un metro e mezzo.

TRE DONI NATALIZI — Invece di Brigitte Bardot (come farà la Tv francese), la Tv italiana ci offrirà per le feste di fine d'anno la riduzione della fiaba «Tre doni», tratta da Le conte de il cunil dell'autore seicentesco Giambattista Basile. La regia sarà di Di Stefano.

ture per l'infanzia: tra queste, v'è anche un inedito Pinocchio riscritto in chiave di fantascienza.